

Fídeg, dice Neride Bisi, se è bastarda la memoria. Le cose si ricordano solo se fanno molto male o molto ridere, oppure quando sono legate insieme così strette che ne chiami una e te ne vien dietro una fila.

Lo diceva anche Freud prendendo l'ispirazione da un certo Strümpell. Cioè Freud e Strümpell dicevano, in linguaggio analitico-psichiatrico, che le idee, le sensazioni, le rappresentazioni della vita vigile e anche le immagini oniriche possono approdare alla dimensione mnemonica solo se sono organizzate in sequenze coerenti o collegate a stati di eccitamento psichico. L'eccitamento psichico di Freud e Strümpell è quello che, secondo la teoria di Neride Bisi, viene dal gran ridere o dal gran male, o in generale dagli stati morbosi di cui parla Dostoevskij a proposito dei sogni, cioè delle immagini oniriche: nello stato morbooso, dice Dostoevskij con linguaggio letterario, i sogni formano quadri così espressivi e realistici che rimmagnarli o descriverli poi da sveglio, dice sempre Dostoevskij, non ci riesci neanche se ti chiami Puškin o Turgenev.

Quando parla di stato morbooso Dostoevskij non ha in mente la scuola viennese di psicanalisi e neanche le teorie di Neride Bisi, che non era ancora nato, ma lo studente Rodion Romanovič Raskòl'nikov che una sera, dopo aver preso la febbre ma soprattutto dopo

aver bevuto della vodka, che non è abituato, perde la strada di casa e si mette a dormire sull'erba vicino al Petrovsky Ostrov, sognando di essere bambino al suo paese d'origine con degli ubriachi che bastonano a morte una cavalla.

Neride Bisi, morto a novantatré anni nel millenovecentosettantaquattro, si svegliava la mattina che aveva già dimenticato tutte le immagini oniriche della notte, e andare a sera aveva perso per strada quasi tutte le rappresentazioni della vita vigile del giorno. Non solo in età avanzata, che sarebbe normale, ma da sempre, così almeno mi diceva lui, vantandosi.

Neride Bisi, per informazione, era mio nonno.

Io, nella vita vigile, mi dimentico ad esempio di pagare il gas. Ma ricordo benissimo di aver incontrato un pomeriggio di giugno del 1987 sull'ascensore del condominio di via Goffredo Mameli 44, dove abitava il mio amico Onorio Carruba, una signora di cinquant'anni bionda elegantissima truccata da cinema con l'orologio d'oro l'anello coi brillanti in erezione e gli orecchini con la perla doppia pendant alla collana tripla sul decolté, per non parlare del profumo inebriante e dell'eloquio ammaliante pieno di orgasmi e pause di stile e moine di rossetto, che senza sapere chi fossi mi ha confidato di aver appena visto un film molto stimolante avvincente e intrigante che si intitolava *Il segno della rosa*: un film, diceva, col celebre attore Sean Connery. Che a lei il celebre attore Sean Connery piaceva alla follia, diceva la signora cinquantenne mimando i sintomi caratteristici della follia con effetti speciali di fard sfumante e mascara allungante, spiegandomi che solo un attore di lignaggio come Sean Connery poteva aver inventato una storia così stimolante affascinante e se-

ducente come Il nome della dalia, ambientata, diceva, in una specie di convento di frati un po' di tempo fa, anno piú anno meno. E lui Sean Connery, oltre a essere il geniale autore della storia, era anche il protagonista, il regista e di sicuro il produttore del film, visto che con tutta quella meritata carriera artistica, con premi oscar, palme d'oro e premi nobel, diceva la signora, doveva aver già messo via della bella pila, Sean Connery. La pila, per intenderci, sono i soldi. La signora forse aveva detto capitali o patrimoni o azioni e obbligazioni, o forse aveva detto proprio pila, non ricordo questi particolari, che sono aspetti periferici nel paradigma freudiano e strümpelliano della memoria.

Quando mi ha salutato mi ha consigliato di andarlo a vedere anch'io Il segno del tulipano, che trasmette a noi giovani dei valori che al giorno d'oggi purtroppo si stan perdendo. E poi le piacerà, è un po' un giallo, tipo Il segno del comando o anche tipo Hitchcock, se ha presente il genere, mi ha detto la signora cinquantenne. C'è anche dentro del latino, mi ha avvisato, ma non ci faccia caso, a stare attento qualcosa lo capisce anche lei.

Non son mai riuscito a trovarlo, quel film. E non ho piú visto neanche la signora. Forse quel pomeriggio di giugno io non ero nella vita vigile, forse era tutta una figurazione onirica organizzata in sequenze coerenti, legata stretta a degli stati morbosi o di eccitamento psichico cui andavo soggetto a quei tempi. Oppure quel film era, come si dice, una pièce d'autore: cinematografia sperimentale per collezionisti eruditi e filologi. E a giudicare dall'aspetto, la signora cinquantenne doveva essere, oltre che ricca ed elegante, molto erudita e filologa: ce n'è degli eserciti in questa città ubertosa della pianura padana.